

Cattolici, ecco le piste di lavoro

E sull'Ici Bagnasco ribadisce: la Chiesa paga ed è giusto. Le tasse non sono un optional

«Spero che la trasparenza dei dati possa spegnere ogni polemica, perché non ha fondamento». Incalzato dai cronisti sulla questione-Ici il presidente della Cei cardinale Bagnasco, ieri mattina a margine del convegno di Retinopera, ha ribadito che «certamente non esiste la "cresta" dei vescovi, perché tutto quello che dell'8 per mille non va per il sostentamento del clero, va per la carità delle diocesi, in Italia come all'estero, per le mense, per le varie opere di assistenza e solidarietà che la Chiesa fa da sempre, per le opere pastorali, gli oratori e la manutenzione delle chiese». E ha fatto riferimento ai «dati forniti da "Avvenire" frequentemente, quasi ogni giorno, e in realtà non da adesso ma almeno dall'agosto scorso quando è nata questa polemica» che aiutano a mettere «in evidenza la realtà delle cose». Proprio ieri in un'intervista al "Corriere della Sera" il porporato ribadiva che «le tasse non sono un optional». Perciò se vi fossero «eventuali casi di elusione relativi a singoli enti, se provati, devono essere accertati e sanzionati con rigore». E al convegno romano il presidente della Cei ha ribadito che è possibile «chiarire e fare alcune precisazioni laddove nella formulazione di qualche punto della legge queste precisazioni si rivelino necessarie». Venerdì era stato approvato alla Camera un ordine del giorno bipartisan, con parere favorevole del governo, che chiede di «definire» la questione degli edifici utilizzati parzialmente per fini commerciali, tenendo conto «del valore sociale delle attività» che alla Chiesa fanno capo. Un passaggio sul quale Bagnasco si dice «per niente» preoccupato, confermando che con il governo un dialogo è attivato «come con tutte le istituzioni».

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del cardinale Angelo Bagnasco sul "Valore della coscienza nell'impegno sociale e politico", pronunciato ieri alla giornata di riflessione di Retinopera. Il testo completo sul nostro sito www.avvenire.it

Come non rilevare la foga con cui si tende a confondere l'assenza di costrizioni e il comportarsi secondo i dettami della coscienza? Oppure a sovrapporre l'interesse politico, in sé non negativo se sorvegliato e tenuto nei giusti confini, con la spiegazione dell'esigenza generale? Sappiamo che la religione aiuta a distinguere fra un concetto e l'altro, ma essa sembra essere scarsamente considerata dalla coscienza moderna. Vediamo però che il deperimento a cui viene sottopone il senso religioso produce inevitabilmente smarrimento etico. Gioverà tuttavia una segnalazione. E cioè che queste derive sono tipiche delle età di passaggio. Scriveva Newman nella seconda metà dell'800: «Al giorno d'oggi, per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza, nell'ignorare il Legislatore e Giudice, nell'essere indipendenti da obblighi che non si vedono. [...] La coscienza è una severa consigliera, ma in questo secolo è stata rimpiazzata da una sua contraffazione, di cui i diciotto secoli passati non avevano mai sentito parlare o dalla quale, se ne avessero sentito, non si sarebbero mai lasciati ingannare: è il diritto ad agire a proprio piacimento» (Lettera al Duca di Norfolk, Milano 1999). Ora, a parte il rilievo già avanzato in altra occasione (cfr. *Prolusione al Consiglio*

Permanente della Cei, 26 gennaio 2011), e cioè che la stagione in cui Newman scriveva sembra essersi d'incanto prolungata fino ad oggi, conviene farsi aiutare proprio dal nuovo

Beato inglese, a cui il nostro Papa si sente così vicino, così da imparare a individuare nello stravolgimento del concetto di coscienza la causa di tanti equivoci nei quali navighiamo. Forse che non è vero che l'origine di molte scelte sbagliate sta nello scambiare l'opzione di coscienza con la pretesa di essere padroni ad agire come ci pare? Oppure com'è, in quel momento, più conveniente e redditizio? Troppe volte, nella cultura come nella vita, si confonde il concetto di coscienza, ossia la capacità della persona di riconoscere la verità e la decisione di incamminarsi in essa, con l'ultima perentorietà dell'istanza soggettiva (cfr. anche *Benedetto XVI, Discorso alla Questura di Roma, 21 gennaio 2011*). In pratica, è lo stordimento attorno al falso concetto di autonomia ciò che fa entrare in profonda confusione la cultura odierna, quella secondo cui la persona si pensa tanto più felice quanto più si sente prossima a fare ciò che vuole. Ora, per ovviare a queste degenerazioni, proviamo a identificare alcune linee di lavoro che inducano il credente a sentire la responsabilità verso la coscienza, e a sentirla - se possibile - anche per chi non si pone il problema. La persona è unità molteplice, e tutta intera è coinvolta nel

compito di pensare e agire in coscienza: tutti gli elementi, dunque, devono svilupparsi e armonizzarsi tra di loro: «È in pericolo di fatto il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi» (GS 15).

I. Anzitutto, tenere vivo nella cultura e nel costume odierni il concetto vero di coscienza quale "nucleo più segreto e sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (GS 16). Si può dire di più e meglio del Concilio? "Nucleo" più recondito e sacro, anzi "sacrario" inaccessibile, dove la persona si trincerava per difendersi da pervasive interferenze, affermando in tal modo il connotato originalissimo di sé, dotata infatti del diritto e della responsabilità di guidare se stessa. Non stupirà allora l'elogio della coscienza" che Benedetto XVI ha fatto nel suo recente viaggio in Croazia. La coscienza ha bisogno di essere continuamente purificata; essa peraltro ha pretese di lealtà e prudenza, nella consapevolezza dei possibili abusi che possono verificarsi circa i grandi valori, quando la si chiama in causa troppo in fretta. C'è un travaglio precedente, per così dire, fatto di studio e di confronto, che è sanamente propeudeutico all'orientamento e alla decisione da prendere. Forse si dà poca importanza oggi a questa fase di necessaria chiarificazione, di sgombero delle macerie e pulizia del campo, al fine di

avvicinarsi il più possibile alle strutture del reale, liberandosi via via dalle rappresentazioni soggettive. Vi è una ragione dell'essere che è più forte e più resistente di ogni costruzione umana. Riconoscere questo reale in sé, e piegarsi riconoscendo ad esso, è l'atto più morale che noi possiamo compiere.

2 Sperimentare dunque la coscienza, per imparare a scegliere sempre il bene concreto, tenendo presente che il bene dell'uomo coincide con la sua strutturale apertura al futuro. Nell'impianto dell'essere ci sono pilastri irrinunciabili o imprescindibili. Ci sono principi che non sono negoziabili, dove l'espressione negativa non sta a dire che non se ne possa discutere, anzi; significa piuttosto che, per loro natura, essi emergono con evidenza propria dalla realtà, infrangibili e intrattenibili, salvo che non si eserciti la violenza. Si tratta allora di riconoscerli nelle mille, diverse e cangianti situazioni, identificarli nella circostanza data, farli luccicare nella loro intrinseca plausibilità. La vita umana dal suo primo istante alla morte, la libertà di crescere e maturare, il matrimonio tra l'uomo e la donna, sono beni fondamentali e fondativi; sono beni senza dei quali non ce ne potranno essere altri, come il lavoro, l'inclusione, la sicurezza, l'ambiente, la pace.... Le necessarie mediazioni che la politica richiede non potranno mai infirmare i beni primari, né indebolirli o contraddirli, né sottrarre loro l'energia che apre al futuro. Vanno fatti costantemente salvi in una dinamica organica che ne svelerà l'intrinseca e gerarchica connessione.

3 Educare e formare la coscienza. Essa infatti può farsi debole e inferma, può essere deformata a tal punto da esprimersi a stento o in modo distorto. Il silenzio della coscienza, per incuria e abbandono, può far scambiare l'istintività per spontaneità, il velleitarismo per pertinenza, l'ingiustizia per giustizia, la morte per vita, l'egoismo per amore. E' il retaggio del peccato originale e dei peccati personali: retaggio che appesantisce e annebbia la luce della coscienza come eco di quella Voce che crea e salva, guida e libera con la sua Parola. Incisivo quanto leggiamo in Gesù di Nazaret circa il "malum mundi": «Filosofi moderni hanno illustrato questa situazione storica dell'uomo in molteplici modi; per esempio Martin Heidegger, quando parla dell'essere condizionati dal "si" impersonale, dell'esistere nella "non-autenticità". In maniera molto diversa appare la stessa

problematica, quando Karl marx illustra l'alienazione dell'uomo. Con questo, la filosofia descrive in fondo precisamente ciò che la fede chiama "peccato originale"» (*Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, vol. II, pag. 117*). Che senso ha quel criterio molta in voga secondo il quale ognuno può sempre fare ciò che la coscienza gli consente? E se un individuo non ha coscienza può forse sentirsi autorizzato a fare ciò che vuole? Occorre in altre parole determinare in sé qualità permanenti (le virtù) che mettono la persona in sintonia con il bene concreto, sapendo resistere alle pulsioni e ai tiranneggiamenti. Per giudicare e agire bene bisogna creare in sé una iniziale e globale disponibilità interiore. Infatti «il giudizio sulle scelte concrete - scrive padre Giordano Muraro - ri-

sente della interiore situazione della persona». Ecco perché il Concilio avverte che «la coscienza diventa cieca in seguito alla abitudine del peccato», e precisa che nel credente «quanto più prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità» (*Gaudium et spes, 16*).

4 Esercitare la coscienza nel discernimento ecclesiale. Per riuscire in una scelta concretamente buona serve il discernimento, che non è mai un'iniziativa solitaria perché include la comunità ecclesiale, nella quale il discrimine viene dalla Parola di Dio e dal Magistero. Abbiamo bisogno dell'una e dell'altro perché la coscienza sia "convenientemente formata" (*Gaudium et spes, 43*): «il Magistero della Chiesa - recita la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede - non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà di opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece - come è suo proprio compito - istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della per-

sona e del bene comune». (*Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, n. 6*). Ha scritto un giorno il Card. Joseph Ratzinger: «Il credente non insegna ciò che ha scoperto da se stesso, ma testimonia la vivente saggezza della fede, nella quale la saggezza primitiva dell'umanità viene purificata, mantenuta, approfondita»: questo è il lavoro della coscienza. Si potrebbe dire con il Papa che questa attitudine o proprietà è la coscienza. Chi non conosce il pregiudizio secondo il quale il Magistero sarebbe inattendibile perché poco trasparente e obsoleto rispetto all'interpretazione della realtà? Nel momento stesso tuttavia in cui si debella dalla coscienza il Magistero, senza rendersene conto già lo si sostituisce con un surrogato. L'apostolo Paolo esorta i credenti in Cristo a raggiungere l'età adulta, per non restare fanciulli in balia delle onde (cfr Ef 4,13-14). Conviene però vigilare sull'espressione "cristiani adulti", perché non succeda anche qui un più o meno volontario slittamento semantico, come se l'espressione implicasse l'adozione di atteggiamenti di autosufficienza e di autonomia dal Magistero della Chiesa. Diceva il Papa, il 29 giugno 2009, proprio a riguardo di questa espressione: l'esprimersi contro il Magistero talora «lo si presenta come coraggio (...). In realtà, non ci vuole per questo del coraggio, giacché si può essere sicuri del pubblico applauso». E continuava: «Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa anche se questa contraddice lo schema del mondo. È questo conformismo della fede che Paolo chiama una fede adulta».

Cari amici, con questa esortazione ad un coraggioso e sereno anti-conformismo, che privilegia la coscienza della verità e l'obbedienza ad essa, alla soggezione mondana, vi consegno questa riflessione perché possa accompagnarvi e - se non chiedo troppo - ne sia fatto argomento di studio e di confronto all'interno delle vostre aggregazioni. Le realtà che aderiscono a Retinopera hanno uno specifico da apportare al movimento che - grazie a Dio - ha preso il largo e che deve portare i cattolici del nostro Paese a spendersi non per smania, ma "in scienza e coscienza", nei vari ambiti e livelli della vita sociale e politica. Vogliate accoglierla con la stessa simpatia e larghezza di cuore con cui è stata offerta e preparata.



**CRISTIANI ADULTI
MA NON AUTOSUFFICIENTI**

L'apostolo Paolo esorta i credenti in Cristo a raggiungere l'età adulta per non restare fanciulli in balia delle onde. Conviene però vigilare sull'espressione "cristiani adulti", perché non succeda anche qui un più o meno volontario slittamento semantico, come se l'espressione implicasse l'adozione di atteggiamenti di autosufficienza e di autonomia dal Magistero della Chiesa

LE REAZIONI

**«PAROLE CHE RIDANNO CENTRALITÀ
AI CONTENUTI E AI DATI DI REALTÀ»**

Vasta adesione alle parole del presidente della Cei nel mondo della politica. A proposito dell'intervista del cardinale Bagnasco sul "Corsera", Lupi (Pdl) afferma che ha posto fine a «polemiche che, in modo un po' strumentale, hanno animato il dibattito». Gasparri (Pdl), commentando l'intervento di Bagnasco a Retinopera, ribadisce che «vita e famiglia sono principi non negoziabili. Anche in questa difficile fase politica faremo di questa scelta una priorità assoluta». Sulla stessa linea il suo collega Quagliariello secondo cui le parole del porporato «restituiscono centralità ai contenuti in un momento in cui si tende a parlare fin troppo di contenitori». Polemiche in tema di lci invece, secondo consuetudine, le voci dei radicali, della dipietrista Mura e anche di Giovanelli (Pd), pur sovrastate dalle dichiarazioni degli stessi Lupi e Gasparri, di Giro (Pdl) e Merlo (Pd) e dell'ex ministro Ronchi tese a sottolineare l'esaurirsi di un attacco anti-Chiesa basato su dati distorti e falsi e condotto anche «con malafede».

l'intervento

In quattro punti le indicazioni per la formazione nell'impegno sociopolitico

- 1) Tenere vivo nella cultura il concetto vero di coscienza
- 2) Sperimentare la coscienza per imparare a scegliere sempre il bene
- 3) Educare e formare la coscienza
- 4) Esercitare la coscienza nel discernimento ecclesiale

«Nel momento stesso in cui si debella dalla coscienza il Magistero, senza rendersene conto già lo si sostituisce con un surrogato»